



LA CREDIBILITÀ DEL SISTEMA FINANZIARIO INTERNAZIONALE È FRANATA

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA...

La crisi finanziaria seguita al collasso del mercato dei subprime negli Stati Uniti è, prima di tutto, un segnale di cosa accade quando non ci si pone più il problema del risparmiatore, della trasparenza, arrivando perfino a tacere - o peggio a disinformare - sui rischi di insolvenza, sui debitori effettivi e addirittura sulla reale entità del loro debito.

di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

La leggendaria indipendenza delle istituzioni di controllo del sistema finanziario degli Stati Uniti e tutti i migliori principi del libero mercato erano andati in soffitta già prima del fallimento della banca d'affari Lehman Brothers, colpiti al cuore dalla nazionalizzazione obbligata di più di un mostro sacro della finanza americana. Un anno fa c'erano cinque banche d'affari tra le più antiche ed importanti d'America e del mondo: tre che dettavano legge sui mercati internazionali - Merrill Lynch, Goldman Sachs e Morgan Stanley - e altre due più piccole, ma di grande blasone, Bear Stearns e, appunto, Lehman, che oggi non sono più. Senza contare l'iniezione di 85 miliardi di dollari pubblici fatta dal Tesoro americano a AIG, il colosso assicurativo che minacciava di franare sulle macerie di un mercato al collasso. Mentre scriviamo, i mercati mondiali stanno dando cenni di ripresa a fronte del piano anticrisi messo a punto dal Governo degli Stati Uniti e dalle autorità monetarie di quel paese. Ma ciò che non ha potuto, tuttavia, sottrarsi alla frana si chiama credibilità del sistema finanziario internazionale, già minato alla base dallo scandalo dei subprime e le cui regole si sono dimostrate drammaticamente inefficaci ad affrontare una crisi che è difficile definire ancora come "congiunturale". Come, infatti, vanno interpretate le decisioni delle autorità pubbliche statunitensi di costituire un maxi-fondo federale di salvataggio delle banche, se non con un repentino ripensamento da parte dei fautori del "laissez-faire", di fronte alle conseguenze drammatiche di una crisi con pochi precedenti? Alcuni irriducibili cultori delle virtù taumaturgiche del mercato, interpretano questa crisi come l'eruzione di una malattia che dimostrerebbe che il sistema immunitario dell'economia, anche se in modo drastico, ha ancora una volta funzionato, separando il denaro dagli sciocchi. Ma qui si tratta di asset per miliardi di euro finiti in fumo per sempre, di certezze incrollabili miseramente svanite nel nulla. Ad onor del vero, occorre riconoscere che

la crisi americana è esplosa in modo così dirompente anche per due fattori di debolezza assolutamente endogeni al sistema:

- controllo dei mercati e degli intermediari estremamente frammentato e a tratti lasco - quando non connivente nelle fasi di euforia - con la scusa di non frenare lo sviluppo dell'industria finanziaria;
- autorità regolatrici del mercato, Fed in testa, responsabili del grave allentamento degli standard di merito del credito, ed infine vittime della loro politica, con il salasso del salvataggio dei colossi dei mutui.

L'impressione forte che se ne ricava è che, ancora una volta, le carenze in termini di legislazione, regolamentazione e controlli, vengano fatte pagare alle frange più deboli della società, con il loro lavoro o i loro risparmi, mentre coloro che hanno contribuito a provocare il disastro con i loro comportamenti dissennati ed al limite dell'illecito, non solo la faranno franca, ma si ritroveranno più ricchi di prima. Per questo vogliamo denunciare ancora una volta che, mentre i lavoratori di tutto il mondo subiscono gli effetti di una crisi perversa, addirittura - come è accaduto ai dipendenti delle banche fallite - perdendo il posto di lavoro, un manipolo di amministratori delegati e di alti dirigenti guardano la situazione dall'alto di liquidazioni da favola.

È il caso di Lloyd Blankfein, numero uno di Goldman Sachs, che con un bonus di 30 milioni di dollari, è risultato il banchiere più pagato tra le grandi corporation americane nel 2007. (fonte: società indipendente di ricerca Corporate Library). Oppure quello del top management di HSBC, la più grande corporation finanziaria del mondo, che ha fatto approvare all'assemblea dei soci del 30 maggio di quest'anno un piano incentivi di 155 milioni di euro riservato ai 5 più alti dirigenti del gruppo (fonte: assemblea societaria HSBC). Spesso si tratta degli stessi manager senza scrupoli che, perseguendo un'ottica perversa di risultati di brevissimo termine, non hanno esitato ad accollarsi rischi incalcolabili, scaricati oggi sulla collettività.

A fianco degli interventi di emergenza det-

tati dalla necessità di far fronte alla crisi, servono provvedimenti atti a ridare credibilità agli operatori onesti e certezza alla miriade di risparmiatori che si rivolgono al mercato direttamente o tramite i fondi pensione ed i fondi comuni di investimento. Come autorevolmente suggerito da Lorenzo Bini Smaghi, rappresentante dell'Italia in seno alla Banca Centrale Europea, oltre alle istituzioni finanziarie, andrebbero sanzionati coloro che, pur non macchiandosi di atti illegali, abbiano prodotto gravi danni al sistema finanziario e ai risparmiatori. Banchieri, spesso spudoratamente arricchiti da bonus milionari, andrebbero colpiti con sanzioni personali, che li escludano del tutto per lunghi periodi, o per sempre, dalla comunità finanziaria. Comunque, questa situazione un merito ce l'ha: quello di renderci finalmente consapevoli, forse ancora per difetto, dei danni cau-

foriniti prospetti informativi per lo più incomprendibili al comune mortale. Per uscirne ci vorrà più sorveglianza e più coordinamento, ma anche più attenzione alle informazioni, più volontà di esigere chiarimenti dagli intermediari finanziari e, qualora queste informazioni non venissero fornite o fossero falsate, un adeguato regime sanzionatorio che colpisca i vertici della piramide, veri responsabili delle politiche aggressive e senza scrupoli messe in atto dalle periferie dell'impero. I rimedi ci sono, ma non sono semplici da applicare, perché l'innovazione finanziaria crea sempre nuovi canali per aggirarli.

Per la prevenzione delle crisi, la strada maestra rimane quella della maggiore trasparenza di atti e di comportamenti, della solidità patrimoniale, dell'attenzione verso clienti e dipendenti e dell'accresciuta disponibilità e capacità delle banche di percepire e gover-

A fianco degli interventi di emergenza dettati dalla necessità di far fronte alla crisi, servono provvedimenti atti a ridare credibilità e agli operatori onesti e certezza alla miriade di risparmiatori che si rivolgono al mercato direttamente o tramite i fondi pensione ed i fondi comuni di investimento. Bisognerà poi escludere temporaneamente o per sempre dal sistema quei banchieri senza scrupoli, che si sono spudoratamente arricchiti e che abbiano prodotto gravi danni al sistema finanziario e ai risparmiatori

sati dalla scarsa trasparenza nel funzionamento dei mercati finanziari, nella gestione delle banche e nella loro governance. La crisi finanziaria seguita al collasso del mercato dei subprime negli Stati Uniti è, prima di tutto, un segnale di cosa accade quando non ci si pone più il problema del risparmiatore, della trasparenza, arrivando perfino a tacere - o peggio a disinformare - sui rischi di insolvenza, sui debitori effettivi e addirittura sulla reale entità del loro debito. Capita troppo spesso che intermediari finanziari vendano a una clientela ignara dei rischi, strumenti finanziari molto sofisticati, prodotti come le obbligazioni strutturate, su cui vengono

nare i rischi che si assumono. La sfida del futuro sta tutta qui: o gli intermediari trovano regole e investono risorse per migliorare formazione, informazione, trasparenza e presidio dei rischi prevenendo l'eccesso di avidità e di attività predatoria che ne ha spesso caratterizzato l'operato in questi anni, oppure la comunità dovrà darsi regole sempre più cogenti ed occhiate, stringendo sempre più le maglie dei controlli per evitare di pagare costi alla lunga insostenibili. Tutto ciò con la segreta speranza che questa sfida si possa concludere prima di nuove crisi pagate a caro prezzo dai cittadini, lavoratori e pensionati, nonché dai mercati.